

# A CONFRONTO CON L'HANDICAP

Sebbene siano passati ormai tanti anni dai primi inserimenti di alunni portatori di handicap nella scuola elementare, ogni volta che si prospetta un nuovo caso è una sfida che si apre alla capacità della scuola di porre in atto dei percorsi educativi rispondenti ai bisogni espressi e sottesi. In effetti l'alunno portatore di handicap pone alla scuola una complessa e pressante richiesta di aiuto educativo e di sostegno didattico. Tale richiesta non può essere elusa proponendo una semplice socializzazione "in presenza", ma esige la progettazione e l'attuazione di percorsi individuali di apprendimento, fondati su diagnosi funzionali che pongano in evidenza le principali aree di potenzialità e le carenze, al fine di permettere il raggiungimento della massima autonomia e l'acquisizione di specifiche competenze e abilità.

In questo senso la scuola elementare ha compiuto, in questi anni, enormi progressi, sviluppando, al suo interno, una profonda riflessione sulle problematiche poste dagli alunni in situazione di handicap e attrezzandosi professionalmente, anche attraverso una migliore qualificazione degli insegnanti di sostegno. Il fatto stesso che il legislatore abbia voluto dedicare un intero paragrafo della premessa ai nuovi programmi didattici per la scuola primaria, all'integrazione di soggetti portatori di handicap, è indicativo del grado di maturità raggiunto al riguardo.

Purtroppo, però, vi sono ancora troppi elementi che condizionano negativamente l'approccio pratico all'handicap.

Sovente si devono ancora registrare limiti oggettivi agli spostamenti di alunni con disabilità motorie, in quanto molti edifici scolastici presentano barriere architettoniche difficilmente superabili: troppe volte le scelte didattiche sono condizionate o addirittura impedita da vincoli ambientali o dall'indisponibilità di mezzi di trasporto. Inoltre troppo spesso non si riesce a far convergere in un progetto comune il lavoro della scuola con quello delle strutture socio-sanitarie e delle istituzioni specializzate del territorio.

Forse, però, l'elemento che più lascia perplessi è la difficoltà (raramente manifesta, ma sovente latente) ad accettare l'idea che la soluzione del problema posto dall'alunno in situazione di handicap, non possa essere demandata al solo insegnante di sostegno.

L'organizzazione modulare, con la costituzione di un team di docenti in cui l'insegnante di sostegno, pur nella specificità del suo ruolo, è compartecipe e corresponsabile, insieme ai colleghi, delle attività didattiche, può agevolare il superamento della dualità insegnante di classe-insegnante di sostegno, favorendo una presa in carico comune dell'alunno portatore di handicap.

Certamente questo fatto non è automatico; alcuni elementi, anzi, evidenziano delle difficoltà nell'addivenire ad una condivisione piena del problema handicap. Sovente si registrano difficoltà da parte dell'insegnante di sostegno ad entrare nel circuito dell'organizzazione modulare; altre volte si deve prendere atto

che la programmazione disciplinare o di modulo, non sempre tiene conto delle esigenze specifiche dell'alunno portatore di handicap.

L'esistenza di questi problemi non può, né deve comunque condizionare l'esercizio del diritto all'educazione degli alunni in situazione di handicap.

Nello NOTARI